

**Un incontro di sguardi:
biblioteche, libri e lettura come
nodi di un reticolo di possibilità
creative e generative**

**Scritti in onore
di Maurizio Vivarelli**

a cura di Sara Dinotola
e Anna Maria Marras

Roma
Associazione italiana biblioteche
2024

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Simonetta Buttò, Gianfranco Crupi, Chiara De Vecchis, Anna Galluzzi, Rossana Morriello, Vittorio Ponzani, Giovanni Solimine.

Editing Palmira M. Barbini

Il titolo del volume è liberamente ispirato al pensiero espresso da Maurizio Vivarelli in un post del 26 maggio 2024 pubblicato sulla sua pagina Facebook.

L'immagine di copertina è generata dall'Intelligenza Artificiale, usando come prompt il titolo del volume.

Una versione PDF (DOI: <https://doi.org/10.53263/9788878123953>) per e-book reader è disponibile in vendita all'indirizzo < <https://www.aib.it/categoria-prodotto/ebook//>>

© 2024 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-394-6

Indice

Bibliografia degli scritti di Maurizio Vivarelli	9
Piero Innocenti, <i>Amicus amico: o dell'appercezione</i>	25
Intersezioni tra bibliografia, storia delle biblioteche e storia della lettura	
Antonio Olivieri, <i>Per la biografia di Louis de Moulins de Rochefort, medico di Margherita di Francia e di Emanuele Filiberto: altri dati e nuovi interrogativi</i>	37
Domenico Ciccarello, <i>La dimensione multimediale della biblioteca: litterae e images nello spazio bibliografico in età moderna</i>	49
Paola Bianchi, <i>La biblioteca dell'imperatore: le letture di Napoleone fra mito e realtà</i>	69
Pierangelo Gentile, <i>L'ultima biblioteca di re Carlo Alberto</i>	77
Antonio Chiavistelli, <i>Verso la nazione: lettere, letture e politica nell'Italia del primo Ottocento</i>	85
Rosa Marisa Borraccini, <i>Il Fondo Ricci della Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata: cantiere di lavoro storiografico e scrigno di memorie</i>	97
Fiammetta Sabba, Bianca Sorbara, <i>La Bibliografia nel XX secolo: premesse e primi risultati di una indagine epistemologica</i>	111
Alberto Salarelli, <i>La Gastronomic bibliography di Katherine Golden Bitting</i>	121
Giovanni Di Domenico, <i>Osservatorii culturali fra le due guerre: libro e lettura nei periodici bibliografici di Formiggini e Treves</i>	131
Giovanni Solimine, <i>Memorie di un giovane lettore: Benedetto Croce e i libri</i>	145
Leonardo Mineo, <i>Un'autobiografia del calcio italiano: prime riflessioni sull'archivio di Vittorio Pozzo</i>	155
Cristina Cavallaro, <i>Luigi Einaudi e la biblioteca del Laboratorio di economia politica di Torino</i>	165
Alessandra Panzanelli, <i>Leggere la biblioteca: collezioni speciali, fondi storici, libri rari (note a margine di una recente pubblicazione)</i>	173
Marco Rubichi, <i>Visualizzare la conoscenza: da Conrad Gessner a Maurizio Vivarelli</i>	183

Esperienze di lettura, ecosistemi digitali e Intelligenza Artificiale

Lodovica Braidà, <i>La lettura e le sue reti nella riflessione</i>	
di Maurizio Vivarelli	193
Luca Ferrieri, <i>Appunti per una fenomenologia delle pratiche di lettura</i>	201
Miguel-Ángel Marzal, <i>Las “lecturas digitales” para la investigación en información</i>	219
Mauro Guerrini, <i>In difesa della catalogazione e metadattazione nell'epoca della transizione bibliografica</i>	231
Paola Castellucci, <i>Pynchon & Gore sulla frontiera dell'accesso</i>	247
Giulio Blasi, <i>L'evoluzione del controllo: biblioteche, tecnologie e information history</i>	257
Anna Maria Marras, <i>La fragilità digitale delle biblioteche: il caso della British Library</i>	275
Cristina Videtta, <i>Il nodo delle immagini dei beni culturali: qualche considerazione</i>	283
Maria Cassella, <i>Biblioteche, biblioteche digitali e digital humanities</i>	293
Federico Valacchi, <i>Il catalogo, l'inventario e lo scanner: dai domini alla conoscenza integrata</i>	307
Francesca Tomasi, <i>Ripensare gli strumenti di ricerca per l'accesso al patrimonio archivistico e librario</i>	313
Angelo La Gorga, Lorenzo Verna, <i>Dati, oggetti, utenti: come riassemblare l'universo bibliografico?</i>	325
Federico Meschini, <i>Viaggio nel multiverso bibliografico: orientarsi tra le dimensioni della conoscenza</i>	333
Gino Roncaglia, <i>IA generativa, system prompt e biblioteche</i>	343
Margarita Pérez Pulido, <i>Ética e Inteligencia Artificial para proyectos bibliotecarios</i>	355
Maurizio Lana, <i>Forme e problemi dell'autorialità</i>	365

Identità, spazio e progettazione della biblioteca pubblica contemporanea

Luca Dal Pozzolo, <i>Etnologi, bracconaggi, biblioteche</i>	375
Chiara Faggiolani, <i>Ricerca come fantastic-azione</i>	379
Federico Cesareo, <i>Diario di un viaggiatore dello spazio digitale: la produzione di modelli di rappresentazione spazializzata delle informazioni attraverso esperienze di ricerca con Maurizio Vivarelli</i>	387
Cecilia Cognigni, <i>Il pensiero della Biblioteca</i>	397
Fabio Levi, <i>La collaborazione con il Centro Primo Levi</i>	403

Erika Guadagnin, <i>Le collezioni storiche e speciali della Biblioteca civica di Torino: tra ricerca e valorizzazione</i>	407
Cristina Caterina Amitrano, Sara Dinotola, Anna Maria Marras, <i>Il ruolo delle università nello sviluppo di progettualità partecipate con le biblioteche pubbliche del territorio</i>	415
Roberto Testa, <i>Storytelling e narratività: traiettorie digitali e transmediali</i>	427
Sara Dinotola, <i>La cooking library come spazio di valorizzazione integrata della componente bibliografica e di quella esperienziale: casi di studio e prospettive</i>	435
Gli autori e le autrici	447

Viaggio nel multiverso bibliografico: orientarsi tra le dimensioni della conoscenza

The multiverse is a concept about which we know frighteningly little
(Doctor Strange, *Spider-Man: no way home*, 2021)

Multiverso e dintorni

La citazione in esergo si riferisce a ciò che si può considerare la narrativizzazione mainstream attualmente più diffusa del concetto di multiverso, la teoria secondo la quale è possibile l'esistenza di più universi paralleli, utilizzato principalmente nei racconti non mimetici per fare interagire versioni differenti di personaggi provenienti da realtà alternative, sottolineando così le rispettive nature tramite similitudini e contrasti. Il multiverso del riferimento citazionale è quello del Marvel Cinematic Universe (MCU) – il racconto transmediale *par excellence* degli anni Dieci –, la cui pervasività nell'immaginario collettivo è dimostrata empiricamente dal numero di risultati presenti nella sezione immagini di Google utilizzando la stringa di ricerca «multiverse meme». Nel leggere queste prime righe molti avranno già intuito il contenuto delle riflessioni di questo contributo, ossia il concetto di multiverso bibliografico elaborato da Maurizio Vivarelli, in quanto giudicato da chi scrive come fondamentale per l'evoluzione delle discipline documentali, bibliografiche e biblioteconomiche¹.

¹ Vedi in particolare: Maurizio Vivarelli, *Modelli e forme del pensiero bibliografico: in cerca di un punto di vista per interpretare la complessità*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), n. 2, p. 15-46; *Id.*, *Dalla giusta distanza: biblioteca e memoria nel multiverso bibliografico*, «Biblioteche oggi Trends», 7 (2021), n. 1, p. 16-31; *Id.*, *Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale*, «DigitCult. Scientific journal on digital cultures», 8 (2023), n. 2, p. 103-125. Mettendo sin da subito in atto la 'danza delle relazioni' di Gregory Bateson, più volte citata da Vivarelli nei suoi scritti, va inoltre sottolineata la rilevanza di altre teorie e riflessioni, giudicate in qualche modo collegate nonché utili per sviluppare il concetto di multiverso bibliografico. Oltre naturalmente alla sociologia dei testi di Donald McKenzie, è necessario prendere in considerazione la cultura convergente di Henry Jenkins, la filosofia dell'informazione di Luciano Floridi, la logica del racconto e quella del database di Lev Manovich, l'informazione come cosa di Michael Buckland e il pensiero computazionale di Jeannette Wing. Vedi: Donald F. McKenzie, *Bibliography and sociology of texts*. Cambridge, UK: Cambridge University Press, 1999; Henry Jenkins, *Convergence culture*. New York: New York University Press, 2006; Luciano Floridi, *What is the philosophy of information?*, «Metaphilosophy», 33 (2002), n. 1-2, p. 123-145; Lev Manovich, *Database as symbolic form*, «Convergence», 5

Questo esempio di partenza può sembrare alquanto singolare, ma in realtà permette di andare abbastanza rapidamente al cuore della questione. Utilizzando come approccio la «scienza delle relazioni»² e spostandoci al tempo stesso ad un diverso livello bibliografico, il collegamento più immediato che si può fare partendo dal multiverso dell'MCU è con la sua diretta fonte, ossia la controparte – se non addirittura sovrainsieme, a seconda delle interpretazioni – sviluppata in forma più o meno strutturata dalla Marvel in cinquant'anni di pubblicazioni di albi a fumetti. Va da sé come si tratti di un argomento affatto complesso, considerando la sua natura di informazione secondaria da un lato, seppure con ripercussioni rilevanti su tutti i livelli narrativi, e di cosmogonia fantastica dall'altro, o *world building* e *lore* se si preferiscono termini più attuali. A ciò va aggiunto uno sviluppo non lineare, frammentato e frammentario ad opera di autori eterogenei in pubblicazioni seriali basate su di un universo condiviso; di conseguenza ogni informazione aggiuntiva deve essere funzionale alla singola storia e al tempo stesso non andare in contraddizione con ciò che è stato affermato in precedenza per non dover ricorrere, in caso contrario, a modifiche retroattive.

Tra le varie descrizioni di alto livello del multiverso Marvel risulta particolarmente utile ai nostri fini quella contenuta nella relativa pagina del Marvel Database, sito ospitato sulla nota piattaforma Fandom – il secondo sito wiki più visitato al mondo dopo Wikipedia – e incentrato sull'intrattenimento³. Il primo motivo è dovuto al fatto che i wiki rappresentano una nuova modalità di organizzazione della conoscenza legata alla diffusione delle piattaforme digitali e contemporaneamente un'evoluzione delle forme enciclopediche basate sull'oggetto libro⁴.

(1999), n. 2, p. 80-99; Michael K. Buckland, *Information as thing*, «Journal of the American Society for Information Science», 42 (1991), n. 5, p. 351-360; Jeannette Wing, *Computational thinking*, «Communications of the ACM», 49 (2006), n. 3, p. 33-35.

² M. Vivarelli, *Modelli e forme del pensiero bibliografico* cit., p. 33.

³ *Multiverse. Marvel Database. Fandom*, Marvel Database, <<https://tinyurl.com/mrxdksfm>>.

⁴ Vedi Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo: forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*. Roma-Bari: Laterza, 2023. Nel caso specifico di *Fandom* colpisce la combinazione tra contenuti *grassroot* incentrati su prodotti corporate, per utilizzare la terminologia proposta da Jenkins per indicare ciò che proviene rispettivamente dal basso e dall'alto. Ad un livello più generale, e prendendo perciò Wikipedia come punto di riferimento, vanno sottolineati due aspetti. Il primo è come ci si trovi di fronte ad un caso esemplare di intelligenza collettiva, fenomeno il più delle volte trascurato rispetto a quelli contrapposti relativi ai disordini informativi e alla polarizzazione. Il secondo riguarda l'effettiva pervasività della forma enciclopedica nell'informazione digitale, veicolata dalla modalità wiki in una struttura ipertestuale: la presenza di Wikipedia tra i primi 10 siti più visitati al mondo ne evidenzia una modalità d'utilizzo molto più frequente e diffusa rispetto alla galassia Gutenberg.

Un secondo e più rilevante motivo, che ci fa entrare nel cuore della questione, è come a questa stessa pagina sia possibile applicare le due principali declinazioni del concetto di bibliografia, anch'esse oggetto di studio di Maurizio Vivarelli⁵. Ad un primo e più evidente livello troviamo la bibliografia enumerativa, l'elenco ragionato dei fumetti Marvel che hanno come oggetto il multiverso.

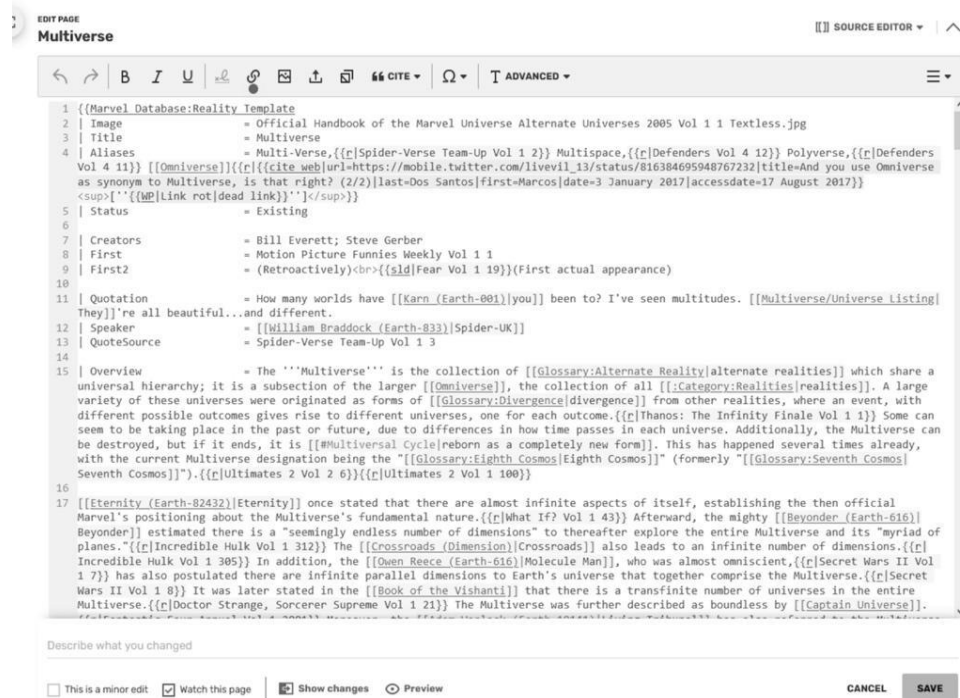


Figura 1 – Il codice Wikitext della pagina sul Multiverso nel *Marvel Database*

Ad un livello meno visibile e intuitivo troviamo la bibliografia analitica, relativa alla componente ‘materiale’ di una pubblicazione. In questo caso il cuore è la piattaforma MediaWiki, che permette la creazione collaborativa di siti web. La parte documento-centrica, incentrata sulla singola pagina, è resa possibile tramite il linguaggio di marcatura Wikitext, in grado di organizzare le informazioni secondo il modello reso popolare da Wikipedia: ogni pagina è composta da infobox riassuntivi, sezioni ordinate gerarchicamente, link interni ed esterni, citazioni, liste ordinate, riferimenti bibliografici e numerose altre

⁵ Maurizio Vivarelli, *Le dimensioni della bibliografia: scrivere di libri al tempo della rete*. Roma: Carocci, 2013.

componenti sia strutturali sia presentazionali, insieme alla possibilità di utilizzare template già esistenti⁶. Il codice Wikitext inserito nel sistema viene processato per produrre la pagina HTML resa disponibile all'utente. In questo modo chi scrive una pagina wiki si deve concentrare sui contenuti e sulla struttura piuttosto che su quella che sarà la presentazione finale.

La parte data-centrica, relativa alla struttura sottostante l'intera piattaforma, è gestita tramite un database relazionale, in cui com'è facile immaginare le entità principali sono le pagine, il loro contenuto, le diverse versioni e gli utenti⁷. La combinazione di questi due aspetti, quello documento-centrico e quello data-centrico, permette di passare dalla bibliografia analitica a quella testuale, grazie alla funzione di visualizzazione delle varie versioni di una singola pagina. Inoltre, la presenza di un programma di Diff, in grado di comparare due file testuali, dà la possibilità di trovare ed evidenziare le differenze tra le versioni, scelte a coppia⁸. Va da sé come un approccio filologico tradizionale, teso all'identificazione di un testo unico, sia raramente applicabile dato il contesto e soprattutto in questo caso specifico, data la vastità dell'argomento in questione, la sua continua evoluzione e l'alto numero di persone coinvolte⁹. Una metodologia praticabile è perciò quella del *social text* teorizzata da, per l'appunto, Donald McKenzie e Jerome McGann, in cui vanno considerate le dinamiche sociali, culturali, storiche e tecnologiche della produzione di un testo, la specificità di ogni singola versione e la rete di relazioni che si va a creare e a modificare nel tempo¹⁰.

⁶ Vedi la pagina *Help: wikitext* su Wikipedia. The free Encyclopedia, <<https://tinyurl.com/kctcsypwy>>.

⁷ Vedi *Manual: Database layout*. MediaWiki, MediaWiki, <<https://tinyurl.com/3eecdzyx>>.

⁸ Per quanto a prima vista simili, va ricordato come la collazione sia un procedimento diverso dal *Diff*, a livello teorico e, di conseguenza, pratico. Vanno considerati diversi fattori: la possibilità di intervenire durante il processo per analizzare e determinare la tipologia di variante sottostante una differenza testuale; il confronto tra più testimoni; stabilire in base alle varianti le relazioni tra i testimoni. Come scrive Peter Robinson, «Scholarly collation is not Diff», v. Peter Robinson, *Towards a scholarly editing system for the next decades*. In: *Sanskrit computational linguistics. ISCLS ISCLS 2007 2008*, edited by Gérard Huet, Amba Kulkarni, Peter Scharf. Berlin-Heidelberg: Springer, 2009, p. 346-357: 348. Vedi anche la documentazione del software CollateX, <<https://collatex.net/doc/>>, evoluzione di Collate, sviluppato dal già citato Robinson.

⁹ Come scritto in precedenza, ogni pagina realizzata con MediaWiki permette di accedere alla storia delle revisioni e relative versioni precedenti. Nello specifico – <<https://tinyurl.com/55dv2drw>> – è possibile notare le quasi 700 modifiche in diciotto anni di esistenza della pagina. Un ulteriore aspetto di testualità sociale nei wiki sono i commenti e gli scambi di messaggi degli utenti riguardo le modifiche effettuate.

¹⁰ Oltre alla già citata opera di McKenzie, si veda Jerome McGann, *The textual condition*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1991. Per maggiori informazioni sui diversi orientamenti testuali vedi Peter L. Shillingsburg, *Scholarly editing in the computer age: theory and practice*. Athens, GA: University of Georgia Press, 1986.

Esaminando i due estremi temporali della pagina, la versione iniziale e quella più recente, è possibile ad esempio notare un notevole cambio di approccio e relativo assetto contenutistico. Morfologico nel primo caso, incentrato sull'elenco dei diversi mondi alternativi, e genealogico nel secondo, riguardante la storia, l'evoluzione e i protagonisti di questo multiverso, con una sezione dedicata ai viaggi nel tempo e alle loro conseguenze.

Tale cambiamento è evidentemente dovuto in primo luogo alle pubblicazioni che negli ultimi vent'anni hanno aggiunto informazioni a questo concetto. Se però andiamo a vedere la pagina di Wikipedia sul multiverso Marvel, la versione più recente ha lo stesso assetto morfologico di quella iniziale su *Fandom*, nonché buona parte dei contenuti seppure con un maggiore dettaglio informativo, nonostante il numero più che doppio di revisioni¹¹. Un ulteriore livello di approfondimento potrebbe consistere nel provare a capire il perché di questa differenza, anche considerando tutti i necessari distinguo per ciò che concerne la tipologia e l'utenza di riferimento dei due wiki.

Socio-tecno-bibliografia

Quanto scritto fin qui mostra l'utilità di un approccio bibliografico anche in un caso appositamente scelto in quanto non particolarmente attinente alle tematiche considerate come tradizionali in questo ambito. Ciò è un'ulteriore conferma delle riflessioni di Maurizio Vivarelli riguardo l'espansione, e relativo mutamento, del pensiero bibliografico, così da poter meglio comprendere e gestire questo multiverso. Una prima considerazione che si vuole proporre è sull'apertura della bibliografia alla dimensione sociale, seguendo perciò la strada già indicata da McKenzie. Ciò può sembrare in antitesi con la collocazione di questa disciplina all'interno della classificazione proposta nell'istruzione universitaria in Italia, in cui si trova raggruppata insieme alle discipline storiche, laddove quelle sociali appartengono ad un'altra area¹². La situazione si complica però se pensiamo a come in altri scenari di istruzione superiore,

¹¹ *Multiverse (Marvel Comics)*, Wikipedia. The free Encyclopedia, <<https://tinyurl.com/7xkffau8>>.

¹² Va citata la relazione di Maurizio Vivarelli al convegno della Società italiana di Scienze bibliografiche e biblioteconomiche nel settembre del 2022, in cui ha ricordato l'affinità stabilita tramite decreto ministeriale tra il settore scientifico disciplinare M-STO/08 (ridenominato HIST-04/C) , per l'appunto Archivistica, bibliografia e biblioteconomia, e M-STO/02 (ora HIST-02/A), Storia moderna, sottolineando come fu proprio in questo periodo che si affermò e divenne centrale il libro tipografico. Vedi anche Maurizio Vivarelli, *Le declaratorie del settore disciplinare M-STO/08 come «testo breve»: un modello di analisi linguistica*, «AIB studi», 62 (2022), n. 3, p. 571-585.

meno legati a rigide tassonomie, non sia raro trovare il corrispettivo dei corsi e degli insegnamenti di bibliografia e biblioteconomia all'interno di strutture organizzative in cui gli aspetti di informazione e comunicazione sono intrecciati¹³.

Una possibile spiegazione di questa dualità, che ci riporta alla bibliografia materiale, si può trovare nelle riflessioni di Harold Innis sulle caratteristiche fisiche dei supporti informativi nella storia delle civiltà, divisi dallo studioso tra quelli in cui è più forte il fattore temporale, in quanto facilmente conservabili, e quelli che al contrario enfatizzano il fattore spaziale, dato che sono facilmente trasportabili, e, proprio per questo motivo, danno vita a forme diverse di istituzioni sociali¹⁴. Quindi è lecito supporre come in quei contesti in cui verrà data maggiore rilevanza alla componente temporale la bibliografia, e in maniera collegata la biblioteconomia, verrà collocata insieme alle discipline storiche; ciò nello scenario italiano diviene ancora più comprensibile se si considera il ruolo e l'importanza delle biblioteche di conservazione. Al contrario quando si darà più rilevanza alla componente spaziale saranno le discipline sociali ad essere quelle più attigue. Su tali presupposti, il pensiero di McKenzie riguardo la dimensione sociale della bibliografia acquista maggiore rilevanza epistemologica quando lo si contestualizza in quello *spatial turn* che negli anni Ottanta ha caratterizzato le riflessioni di diversi altri studiosi, vedi il rizoma di Deleuze e Guattari, le eterotopie di Foucault o la molteplicità di Calvino nelle *Lezioni americane*.

Sempre negli anni Ottanta è possibile collocare una tappa importante del *computational turn*, che a partire dal secondo dopoguerra ha visto una sempre maggiore diffusione dello strumento computazionale sia a livello collettivo sia individuale tramite una serie di continue rivoluzioni. Nello specifico in quel decennio si può osservare l'affermazione del paradigma dell'informatica di consumo tramite i personal computer, insieme ai prodromi della diffusione su larga scala delle reti telematiche, che esploderanno definitivamente nel decennio successivo grazie all'invenzione del WorldWideWeb.

Riguardo il rapporto tra la dimensione computazionale e la bibliografia si vogliono riprendere ed estendere due riflessioni effettuate in precedenza. La prima si ricollega all'idea di «pensiero bibliografico debole», descritto da Maurizio Vivarelli come una «rappresentazione libera, produttiva ed aperta delle realtà, documentaria ed extradocumentaria»¹⁵. Ciò sembra corrispondere

¹³ Vedi ad esempio l'iniziativa iSchools, <<https://www.ischools.org/>>.

¹⁴ Cfr. Harold A. Innis, *Empire & communications*. Oxford: Clarendon Press, 1950. p. 7.

¹⁵ Vedi M. Vivarelli, *Modelli e forme del pensiero bibliografico* cit., p. 32.

al concetto di ‘metadato debole’, contrapposto ovviamente a quello di ‘metadato forte’. Quest’ultimo si basa sulla formalizzazione esplicita della distinzione tra dato e metadato, declinata tecnologicamente, con una specifica sintassi e relativa semantica e con, come dominio di applicazione, la conoscenza registrata: record MARC o RDA sono metadati forti, o anche, ampliando l’ambito e i diversi punti di vista possibili, documenti TEI, METS, MODS, EAD o CIDOC-CRM, per citare solo qualcuno tra gli standard più diffusi nel contesto culturale¹⁶.

Al contrario sul metadato debole si basa tutta l’informazione digitale, e quindi una parte considerevole, se non quella attualmente predominante, dell’infosfera. Il ruolo dei dati sui dati è essenziale sin dai principi fondamentali dello strumento computazionale, come la codifica digitale o il passaggio dal codice macchina ai linguaggi di programmazione. Ciò vale ancora di più per le reti telematiche, vedi il protocollo TCP/IP in cui ogni pacchetto di dati contiene sia le informazioni effettive sia quelle necessarie per passare da un livello all’altro, da quelli più fisici a quelli più astratti. Oppure il Web, con il linguaggio HTML, e le sue evoluzioni: il Web 2.0 e i Web Services, che permettono l’interoperabilità tra applicazioni eterogenee; il Semantic Web, interamente fondato sulle ontologie e perciò sui metadati semantici. Vanno considerati anche i recenti sistemi di intelligenza artificiale subsimbolica basati sulle reti neurali, in cui la manipolazione delle informazioni avviene per mezzo di operazioni numeriche su spazi vettoriali¹⁷. Ciò si attaglia non poco a quelle caratteristiche di rappresentazione della realtà, documentaria ed extradocumentaria citate in precedenza, che includono la libertà, la produttività e l’apertura. Va notato inoltre come questa distinzione tra metadati forti e deboli trovi una certa corrispondenza con quella esistente tra bibliografia enumerativa e analitica, in quanto nel primo caso si tratta tendenzialmente, ma non esclusivamente, di un qualcosa di esterno che fa riferimento agli oggetti stessi, mentre nel secondo il focus è sulla loro materialità, ricordando sempre che in ambito digitale questa distinzione non è così netta come nel mondo analogico.

¹⁶ Cfr. Federico Meschini, *Metadati di tutto il mondo unitevi: la vita segreta dei dati nell’infosfera*. In: *Guardando oltre i confini: partire dalla tradizione per costruire il futuro delle biblioteche. Studi e testimonianze per i 70 anni di Mauro Guerrini*, a cura di Giovanni Bergamin, Tiziana Possemato. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2023, p. 251-257: 254-256. Va da sé come la definizione di conoscenza registrata sia, ora come ora, tutto tranne che monolitica. In questa direzione di gestione della complessità vanno standard come RDA, la cui finalità è descrivere tutto ciò che potenzialmente possa essere considerato come una risorsa, considerando anche l’eterogeneità del contesto: ad esempio, fino a pochi anni fa sarebbe stato difficile pensare ad un contenuto social come un qualcosa di interesse culturale.

¹⁷ Cfr. F. Meschini, *Metadati di tutto il mondo unitevi* cit., p. 252-253.

Un altro concetto elaborato in passato, e utile in questa sede, è quello di ‘tecnobibliografia’, sviluppato per cercare di colmare lo iato tra gli aspetti concettuali delle edizioni critiche digitali, legate alla critica testuale, e quelli tecnologici, relativi all’informatica, utilizzando come ponte tra questi due mondi la parte logico-matematica del pensiero computazionale¹⁸. Va ampliato però il contesto, limitato in quel caso ad uno scenario scientifico e di dialogo tra studiosi e addetti ai lavori. Ritorna la componente sociale, andando a chiudere così un cerchio ideale. Non potrebbe essere altrimenti data la sempre maggiore pervasività delle piattaforme digitali nel discorso pubblico, tanto da far riflettere sul posizionamento epistemologico dell’Informatica in rapporto alle Scienze sociali¹⁹. La necessità di un approccio integrato risulta evidente quando si affrontano questioni complesse, ad esempio l’effettivo peso degli algoritmi nella polarizzazione sui social media, in cui troppe volte si è visto un continuo scarico di responsabilità sul côté tecnologico, senza considerare le inevitabili interazioni con quello sociologico, ed il conseguente combinato disposto²⁰. Ed è proprio in tale contesto che dovrebbe andare a inserirsi e dare il suo contributo questo nuovo pensiero bibliografico.

Verso la biblioteca multiversale e oltre

Avviandoci verso le conclusioni, lo scopo è di allargare per quanto possibile queste riflessioni alla biblioteconomia e alle biblioteche, sempre in relazione all’evoluzione della bibliografia fin qui descritta. Risultano significativi i due ultimi libri di Giovanni Solimine, ossia *La cultura orizzontale*, scritto con Giorgio Zanchini, e *Cervelli anfibi, orecchie e digitale*²¹. Il tema principale del primo è la configurazione assunta dalle modalità di produzione e fruizione dei contenuti culturali; sin dal titolo è palese quale sia per gli autori il paradigma dominante nell’attuale ecosistema informativo, ossia un sempre maggiore spostamento, in particolare per ciò che riguarda le nuove generazioni, da una trasmissione di tipo verticale, legata al concetto tradizionale di mass media, alle

¹⁸ Vedi Federico Meschini, *Texts and computations, mechanisms and abstractions: dualism and digital editions*, «JLIS.it», 10 (2019), n. 2, p. 48-65.

¹⁹ Randy Connolly, *Why computing belongs within the social sciences*, «Communications of the ACM», 63 (2020), n. 8, p. 54-59.

²⁰ Michele Avalle [et al.], *Persistent interaction patterns across social media platforms and over time*, «Nature», (2024), n. 628, p. 582-589.

²¹ Giovanni Solimine; Giorgio Zanchini, *La cultura orizzontale*. Roma-Bari: Laterza, 2020; Giovanni Solimine, *Cervelli anfibi, orecchie e digitale: esercizi di lettura futura*. Fano: Aras Edizioni, 2023.

nuove forme orizzontali, affermatesi tramite le piattaforme digitali. Va da sé come le conseguenze per ciò che riguarda l'assetto socio-conoscitivo siano affatto rilevanti, con ricadute sostanziali su tutte le istituzioni della memoria, legate alla conservazione e trasmissione della conoscenza in relazione ai supporti in cui essa è veicolata. Su questo punto si concentra la seconda monografia che va a complementare la prima, in quanto incentrata sulla complessità del libro tipografico – sia a livello di processo sia di prodotto, considerando l'importanza dei processi neurocognitivi collegati alla lettura – in relazione alle nuove modalità di accesso e fruizione dei contenuti testuali, come gli e-book, o quantomeno legati al linguaggio come i podcast, e non.

Se la missione delle biblioteche è di migliorare la società, ad esempio facilitando la creazione della conoscenza tramite processi conversazionali²², la domanda che sorge spontanea è come ciò possa avvenire dato il contesto delineato da Solimine o se, al contrario, sia del tutto irrilevante se non addirittura impossibile²³. Tale questione sembra porsi in particolar modo per quelle pubbliche, a causa della loro generalità²⁴. Se sui principi e le finalità della biblioteca sembrano esserci ben pochi dubbi, al contrario i suoi modi sono per buona parte storicamente, socialmente, culturalmente e tecnologicamente determinati, e di conseguenza la storia delle biblioteche può essere letta come una successione continua di cambiamenti²⁵. E ancora, se «il bisogno di biblioteca non esiste in natura»²⁶ – e considerando però al tempo stesso la rilevanza dell'informazione e della conoscenza in tutti i livelli della piramide di Maslow, - può essere lecito supporre come il suo ruolo sia proprio quello di controbilanciare lo scenario che si viene a sviluppare in maniera 'naturale'. Se quest'ultimo è caratterizzato da una scarsità di risorse informative e relativa difficoltà di accesso, legata anche alla materialità dei supporti, lo scopo della biblioteca sarà

²² David R. Lankes, *The Atlas of new librarianship*. Cambridge (MA): MIT Press, 2011.

²³ Alberto Serrai, *Le biblioteche spariranno?*, «JLIS.it», 7 (2016), n. 3, p. 1-8.

²⁴ Non a caso, il già citato articolo di Maurizio Vivarelli sulle collezioni – considerate come fortemente rilevanti, se non essenziali, nella definizione dell'identità delle biblioteche pubbliche – si concentra sul delineare interfacce integrative, in grado di includere comportamenti informativi sia convergenti sia divergenti, relativi rispettivamente all'universo e al multiverso bibliografico. Vedi M. Vivarelli, *Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale* cit.

²⁵ Frédéric Barbier, *Storia delle biblioteche: dall'antichità a oggi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2016.

²⁶ Roberta Montepeloso, *Il bisogno di biblioteca non esiste in natura: dare voce ai non utenti*. In: Chiara Faggiolani, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca: il potere delle parole per misurare l'impatto*, con contributi di Maddalena Battaggia, Egizia Cecchi, Flavia Massara, Roberta Montepeloso. Milano: Editrice Bibliografica, 2019, p. 181-217.

quello di ovviare a queste criticità: la predominanza di una modalità di trasmissione verticale implica che lo scopo principale della biblioteca sia quello di fornire una dimensione orizzontale; ecco perciò che il compito principale, ma non certo esclusivo, della bibliografia sarà quello di mappare quest'ultima. Al contrario, in uno scenario di abbondanza orizzontale saranno fondamentali delle competenze che permettano di creare percorsi verticali, di andare in profondità, avendo ben chiara al tempo stesso la rete di relazioni in cui si colloca il percorso che si sta contemporaneamente percorrendo e costruendo. Proprio questo sembra essere lo scopo dell'evoluzione della bibliografia delineata da Maurizio Vivarelli: comprendere, abitare e costruire la complessità.

L'approccio non può essere altro che sistemico, se non olistico, per utilizzare un termine caro a Vivarelli. E per quel che riguarda il libro – l'oggetto attorno al quale sembra ruotare il concetto stesso di biblioteca –, la sua centralità e il suo ruolo in questo nuovo assetto conoscitivo? Per rispondere si riprende il concetto di «fallacia della 'supremazia tipografica'»²⁷, volto a contrastare l'idea che contenuti complessi e qualitativamente elevati possano essere veicolati esclusivamente tramite la forma libro. Basti solo ricordare le potenzialità espressive della grammatica visiva (che può includere il testo), sonora (che può includere il linguaggio) e audiovisiva (che può includere testo e linguaggio), insieme alle loro possibili combinazioni e interazioni. Provando ad andare oltre, vanno considerate però le caratteristiche dell'oggetto libro, in particolare nella sua declinazione tipografica, in quanto veicolo primario di contenuti testuali strutturati. Il linguaggio, grazie alla sua natura metariflessiva, può parlare sia di se stesso sia degli altri codici, cosa che questi ultimi non possono evidentemente fare²⁸. A ciò va aggiunta la fissità del testo e la dimensione fisica e concettuale della pagina, in cui tempo e spazio si intrecciano senza soluzione di continuità, come nella doppia elica del DNA. Sono forse queste le caratteristiche che legano così tanto il libro e la lettura allo sviluppo del pensiero profondo, lento e riflessivo²⁹? Modalità di pensiero che poi, una volta sviluppata, potrà essere applicata nei più svariati contesti nonché agli altri codici comunicativi. Per concludere, il libro, analogico o digitale, nel nuovo ecosistema informativo probabilmente non sarà più Ercole, ma difficilmente gli verrà mai tolto il ruolo di Chirone.

²⁷ Vedi Federico Meschini, *Testi e conversazioni: il racconto collettivo dei social network*, «Umanistica digitale», 4 (2020), n. 8, p. 105-122: 113.

²⁸ Cfr. Tullio De Mauro, *Prima lezione sul linguaggio*. Roma-Bari: Laterza, 2002, p. 89.

²⁹ Daniel Kahneman, *Thinking, fast and slow*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2011.